

PRIMO LEVI E IL SISTEMA PERIODICO - 2. COSA VUOL DIRE FARE CHIMICA

di Emanuele Ortoleva *

Le scelte narrative di Levi, a partire dal titolo, rivelano il proposito di ricercare ed esprimere il senso più fondamentale della teoria chimica e le motivazioni per dedicarsi a questa scienza. Ciò che emerge non è la giustapposizione di un chimico e di uno scrittore ma la testimonianza di un chimico che scrive.

* già docente di Chimica Fisica presso l'Università degli Studi di Milano

Nel 1869 Mendeleev pubblicava la prima versione della tavola periodica, per questo quest'anno si celebra il 150° anniversario di essa ma coincidenza vuole che sia anche il centenario della nascita di Primo Levi, autore della nota raccolta di racconti "Il sistema periodico".

La prima cosa che si nota è come Primo Levi, tra le due denominazioni, tavola periodica e sistema periodico, scelga quella che ha un senso più fondamentale nella teoria chimica. Infatti i ventun elementi chimici che danno il titolo ai vari racconti vanno da un puro spunto narrativo al soggetto di un approfondimento di che cosa vuol dire fare chimica e del perché l'autore ha scelto di farla. Il culmine viene raggiunto dall'ultimo, il carbonio, in cui svanisce l'aspetto autobiografico per far prevalere le considerazioni sul senso della materia.

Idrogeno, primo elemento della tabella, è naturalmente il titolo del primo racconto in cui si enuncia il desiderio di studiare la materia come contrapposizione alle filosofie idealiste dominanti ma quello che traspare è un desiderio più profondo: Capirò anche questo, capirò tutto, ma non come loro vogliono..... tutto intorno a noi era mistero che premeva per svelarsi.

Il penetrare la materia, hyle, serpeggia in numerosi racconti e si presenta come una esigenza più profonda della conoscenza pratica: Che vincere la materia è comprenderla, e comprendere la materia è necessario per comprendere l'universo e noi stessi: e che quindi il Sistema Periodico di Mendeleev era una poesia, più alta e più solenne di tutte le poesie digerite in liceo (ferro),

oppure: *Preparare il ... secondo il Gattermann era divertente, anche esilarante, ma non molto diverso dal seguire le ricette dell'Artusi. Perché in quel modo, e non in un altro?... perciò bisognava andare oltre, non accontentarsi del "quia", risalire alle origini, alla matematica ed alla fisica (potassio).*

La risposta alla domanda di senso cercata nell'alterità della materia percorre sotto traccia molti racconti e pare accennare una risposta nell'ultimo racconto, carbonio, in cui il soggetto è una molecola di anidride carbonica, nel suo passare dalla materia inorganica a quella biologica, fino ad arrivare al corpo dell'autore.

L'ultima riga: *È quella che in questo istante..... guida questa mia mano ad imprimere sulla carta questo punto: questo sembra una dichiarazione di puro e asettico materialismo, un eterno ritorno nietzschiano, che sembra contraddire le diverse volte in cui Levi nomina Dio come creatore della materia. Il polietilene e non per niente il Padre Eterno medesimo, che pure è maestro in polimerizzazioni, si è astenuto dal brevettarlo: a Lui le cose incorruttibili non piacciono (cerio).*

Compaiono qua e là a volte come semplici notazioni a volte, come in argento, come tema principale del racconto annotazioni molto pertinenti profonde su cosa vuol dire fare chimica.

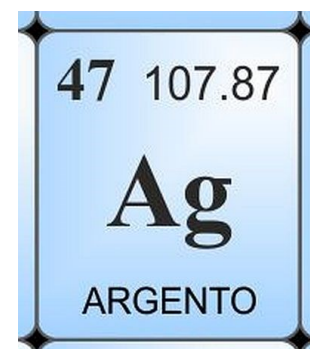
Nel citato racconto intitolato argento, il problema di una produzione, difettosa in maniera apparentemente inspiegabile, riporta una mirabile descrizione del lavoro del ricercatore che deve analizzare tutti i dettagli per scoprire perché una reazione è andata come è andata. E ancora: *e per ritrovare il mio mestiere chimico nella sua forma essenziale e primordiale, la "Scheidkunst", appunto, l'arte di separare il metallo dalla ganga, dove "sheiden" vuol dire sia separare che chimica.*

Il libro rivela una doppia personalità dell'autore, dove però le due cose non sono in conflitto ma intimamente connesse: un letterato ma anche un chimico fino al midollo; non esiste un Levi scrittore e uno chimico ma un Levi chimico che scrive.

Questo aspetto si nota anche nelle frequenti espressioni tedesche, riportate testualmente in lingua originale, perché più adatte ad esprimere un concetto.

Tenendo presente che il tedesco, prima della II guerra mondiale, era la lingua della chimica per eccellenza (sono frequentemente nominati nel testo le opere fondamentali del tempo: tutte in tedesco) la cosa non stupisce se non ricordando la tragica esperienza di Levi nei campi di concentramento nazisti.

Questo fatto rivela ancor più l'importanza per lui di essere "un chimico".



Emanuele Ortoleva

(già docente di Chimica Fisica presso l'Università degli Studi di Milano)

